



Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano FOTO L'ESPRESSO

Milano, la guerra in Procura ferma il processo a Podestà

● **La difesa chiede che se ne occupi il Tribunale di Brescia: «L'indagine è stata oggetto della lite tra Bruti Liberati e Robledo». Deciderà la Cassazione**

MILANO

La prima vittima della guerra interna alla procura di Milano rischia di essere il processo a Guido Podestà, il presidente della provincia imputato di falso ideologico nella vicenda delle presunte firme false raccolte a sostegno della candidatura di Roberto Formigoni alle elezioni regionali del 2010.

Il processo è stato sospeso ieri, durante l'udienza che sarebbe dovuta servire all'aggiunta Alfredo Robledo per la requisitoria e la richiesta di pena. Come prevede in questi casi la legge, il giudice Monica Amicone ha dovuto bloccare tutto in attesa del pronunciamento della Cassazione sull'istanza di trasferimento del processo a Brescia, presentata dagli avvocati di Podestà, Gaetano Pecorella e Paolo Veneziani.

Il «legittimo sospetto» alla base della richiesta di far giudicare Podestà dal Tribunale bresciano - l'altro distretto di Corte d'Appello in Lombardia - si fonda proprio sullo scontro tra l'aggiunto Robledo e il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati. Un braccio di ferro di cui si occupa il Csm, ma che se non divide comunque fa discutere i pm milanesi. Lo scontro è nato con un esposto al Csm con cui l'aggiunto Robledo ha formalmente dichiarato guerra al suo capo, accusandolo di irregolarità nell'assegnazione di alcune indagini. E «tra le indagini in questione - scrivono nella lo-

ro richiesta Pecorella e Veneziani - quella relativa a Guido Podestà sarebbe stata oggetto di un vero e proprio scontro tra i due magistrati».

Il riferimento è al fatto che di fronte al Csm, Bruti Liberati ha accusato Robledo di non averlo avvisato con tempestività dell'iscrizione nel registro degli indagati di Podestà, mentre il procuratore aggiunto sostiene di avere subito informato il suo capo dell'interrogatorio della teste Clotilde Strada (la funzionaria del Pdl e responsabile della raccolta firme che ha già patteggiato una pena a 18 mesi) che aveva fornito elementi d'accusa contro il politico.

«ANOMALA DUPLICAZIONE»

Nel loro documento, i due avvocati parlano della lite in procura come di «uno scontro che in soli due mesi ha travalicato il limite del confronto tra i due coinvolgendo, oltre all'ufficio del pm, le correnti esistenti in seno alla magistratura e determinando all'interno della sede giudiziaria milanese una situazione così grave da turbare lo svolgimento del processo a carico di Podestà». A complicare le cose, il richiamo dei due difenso-

...

I processi Ruby, Maugeri, il dossier Expo, gli altri casi al centro dello scontro tra i due pm

ri al fatto che l'indagine ribattezzata «firme false» ha avuto due vite nell'arco degli ultimi quattro anni. Un primo fascicolo sulla vicenda era stato aperto «contro ignoti» proprio da Bruti Liberati, sulla scorta di un esposto a firma dei Radicali che ipotizzava irregolarità nella raccolta delle firme a sostegno del le liste Pdl-AN-Lega alle regionali 2010. In seguito lo stesso procuratore ne aveva chiesto l'archiviazione, contro la quale era stata presentata opposizione. Nel frattempo, quando ancora pendeva la decisione del giudice per le indagini preliminari sulla richiesta di archiviazione, Robledo apriva un nuovo fascicolo.

Una «anomala e irrituale duplicazione», per Pecorella e Veneziani, che contribuisce alla «evidente gravità, non altrimenti eliminabile, della situazione locale, idonea a turbarne lo svolgimento» del processo. In sostanza, per i due avvocati mancherebbe la necessaria serenità per decidere, con una assoluzione o con una condanna, sulla vicenda che riguarda Podestà (e altri quattro consiglieri provinciali milanesi). La palla adesso passa in mano alla Corte di Cassazione, che dovrà fissare una udienza per occuparsi del caso. Mentre martedì si attende il Csm sullo scontro tra i due magistrati. Nel frattempo chissà che altre istanze simili non vengano presentate per altri procedimenti tirati in ballo nello scontro tra Bruti e Robledo. Il processo Ruby, quello Maugeri-Formigoni, il caso Expo sono tra questi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

EXPO -336
giorni all'evento



Agricoltura, una chiave per cambiare la società

● **Le nuove politiche di questo settore protagoniste di un'Italia che «cambia verso»**

Guardare oltre l'ostacolo, saper indicare una direzione, dare prospettive di futuro; ecco, in sintesi, i motivi del boom agricolo dei giorni nostri testimoniato dall'ultimo rapporto Censis-Cia (Confederazione Italiana Agricoltori). L'agricoltura si è ri-conquistata uno spazio centrale nella società, ma anche nella vita e nei valori delle persone.

Conoscendo l'impovertimento della cultura rurale italiana dei passati decenni, credo sia naturale chiedersi i motivi di questa trasformazione epocale. In altre parole, perché il sentimento diffuso della «società urbanizzata» di considerare in modo dispregiativo l'agricoltore, il contadino, il «bifolco», si è ad un certo punto radicalmente trasformato nella convinzione che questa figura e i valori che si porta dietro siano uno degli ultimi simboli positivi della patria? Evoluzioni impossibili da spiegare con una singola causa.

Traslando alcuni concetti darwiniani, però, potremmo affermare che la chiave di questo «successo» dell'agricoltura italiana sia stata la capacità di trasformazione e di innovazione. Più dei nuovi metodi e dei nuovi linguaggi politici millantati da movimenti come il «grillismo», tanto per essere attuali, l'agricoltura ha saputo rimodulare spazi e valori sociali in una maniera sorprendente.

Gli aspetti in cui il lavoro a contatto con la terra ha influito in maniera determinante sono molti e hanno caratteristiche diverse. In primis, la capacità di ridisegnare tempi e luoghi di una società, quella italiana, al centro di un grande processo di ristrutturazione dovuto soprattutto alla recessione; l'esempio degli orti urbani vale per tutti. Circa un italiano su due ha preso l'abitudine di coltivare sui balconi di casa o in spazi cittadini altrimenti abbandonati al degrado. L'utilizzo di questi terreni, spesso e volentieri collettivo, fa rinascere la vita nei quartieri, sia dal punto di vista dell'ambiente che della socialità. Senza contare anche qualche risparmio economico nel carrello della spesa. La cultura contadina tra strade e palazzi cambia la qualità della vita anche dal punto di vista dei tempi, portando la città ad assumere un ritmo più slow, e dell'attenzione, facendo guardare verso un futuro più efficiente e più adeguato alle esigenze dei cittadini. Coltivare contribuisce anche a dare il giusto valore al cibo che mangiamo

perché richiede tempo, fatica e denaro, insegnando a bambini ed adulti a non sprecarlo. Naturalmente, tutte le buone regole dell'agricoltura fatta in campagna valgono anche qui: controllo dell'inquinamento dei terreni, metodi di coltivazioni bio e molto altro vanno appresi da chi possiede il «saper fare».

Le pratiche agricole, inoltre, ci indicano sane regole di vita riguardo l'alimentazione, tema, come testimonia l'Esposizione Universale dedicata, sempre più stringente man mano che la popolazione mondiale cresce e la terra manifesta forti insoddisfazioni verso l'operato dell'uomo.

Ritornare a fare il pane in casa, le conserve, i formaggi rappresenta un trend che oggi sta lentamente cambiando le modalità di preparazione del cibo e lo stare insieme in famiglia soprattutto nelle città. Evoluzione incentivata peraltro dalla continua crescita sia dei mercati del Km zero in città, sia degli spacci delle aziende nelle campagne. Anche il ruolo dei cosiddetti GAS, i gruppi di acquisto sociali, ha definito nuovi rapporti fra aziende e consumatori all'insegna della trasparenza commerciale.

Il ritorno delle tante sagre paesane, nate nel dopoguerra e poi quasi scomparse dopo il boom economico degli anni Settanta, insieme al fiorire di associazioni culturali legate dal «fil rouge» «cibo-territorio-cultura» sono un ulteriore indicatore del potere che sta esercitando l'agricoltura su aspetti importanti della società moderna.

In ultimo il dato che riguarda il mondo giovanile: nel 2013 anno, su 11.500 start up agricole, il 17% è stato costituito da persone al di sotto dei 30 anni; nello stesso periodo si è registrato un aumento di circa il 43% di iscrizioni alla facoltà di agraria.

Questo processo di trasformazione è solo agli inizi, ma i segnali che emergono dal rapporto sono chiari netti: il quadro socio-economico italiano sta cambiando grazie al contributo determinante del settore primario. È giusto pensare da qui in avanti a come possiamo ridisegnare le politiche agricole anche attraverso una visione più ampia dove gli aspetti innovativi offrono spunti interessanti di reale cambiamento. In questo contesto gran parte dell'azione governativa di un'Italia che «cambia verso» passerà inevitabilmente dalle scelte agricole, alimentari ed ambientali.

Scajola ammette contatti con Gemayel. E con la Rizzo

REGGIO CALABRIA

Nel racconto della segretaria di Scajola ai pm di Reggio Calabria, nell'ambito dell'inchiesta Breakfast condotta dalla Dda del capoluogo reggino, il rapporto dell'ex ministro con Chiara Rizzo era molto più di un'amicizia e assumeva spesso toni morbosi. «Ho fatto presente al mio datore di lavoro Scajola che gli incontri con la Rizzo di cui ero a conoscenza e complice mi creavano disagio verso sua moglie che conosco da anni. La mia esternazione non ha prodotto alcun esito» scrive Roberta Sacco, in un memoriale inviato alla Dda di Reggio Calabria nei giorni scorsi. Parlando dei rapporti tra Chiara Rizzo, moglie di Amedeo Matacena, e Scajola, la donna afferma che «ne-



Chiara Rizzo FOTO L'ESPRESSO

gli ultimi due anni circa i loro contatti erano periodici. A volte la Rizzo veniva in ufficio per pranzare con Scajola».

«Scajola mi incaricava di verificare gli spostamenti della Rizzo, in una occasione attraverso Michele Quero: ricordo che mi disse di verificare se a bordo dell'aereo vi fosse anche Bellavista Caltagirone, che sospettava intrattenesse una relazione con la Rizzo» ha aggiunto la segretaria di Scajola. Il riferimento è al costruttore Francesco Bellavista Caltagirone con il quale, secondo Scajola, la Rizzo si sarebbe vista dopo una crociera fatta nei mesi scorsi. Quero, invece, era uno degli agenti che facevano da scorta all'ex ministro dell'Interno. La Sacco è stata scarcerata dai domiciliari nella sua casa di Diana Marina. I magistrati del tribunale del riesame di Genova hanno accolto il ricor-

so dell'avvocato Erminio Annoni, che la difende che la vede indagata per concorso in favoreggiamento alla latitanza di Matacena.

Roberta Sacco ha avuto modo di rivelare altri particolari della vita di Scajola: «Nell'ultimo periodo aveva delle difficoltà economiche - ha aggiunto - infatti ha sfornato i fidi concessi dalle banche». Alla donna i pm hanno poi fatto vedere l'appunto scritto a mano su carta intestata della Camera dei Deputati con una serie di indicazioni per gli avvocati di Amedeo Matacena su come preparare la richiesta di asilo politico al Libano. «Non riconosco invece - ha risposto la donna - l'appunto scritto a mano, che non ho mai visto: intendo precisare che Scajola non scrive mai appunti in corsivo». L'appunto, tuttavia, sarebbe la prova che Scajola

ha ammesso contatti per mandare Matacena in Libano. La nota è contenuta nel verbale dell'interrogatorio coi pm dell'ex ministro, verbale secretato e depositato, zeppo di omissis, al Tribunale del riesame dopo i ricorsi dei legali. «Lo Spezioli - spiegherebbe Scajola - mi propose un incontro con Chiara Rizzo e un consigliere di Gemayel per affrontare l'argomento. Seppi da Spezioli che a tale incontro non avrebbe preso parte il consigliere di Gemayel qualche giorno prima della data fissata, tanto è vero, se ben ricordo, che mi era stato detto che avrebbero mandato una lettera, che lo Spezioli riferiva a Gemayel. Ricevuta questa missiva ho poi predisposto un appunto in cui indicavo i punti che Spezioli mi aveva detto di portare all'attenzione degli avvocati del Matacena per la procedura di asilo».